



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

13^a COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio,
ambiente, beni ambientali)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ECOSISTEMA
DEL MEDITERRANEO**

125^a seduta (antimeridiana): mercoledì 21 ottobre 2009

Presidenza del presidente D'ALÌ

I N D I C E**Audizione di rappresentanti dell'Istituto superiore per la protezione e ricerca ambientale (ISPRA)**

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 7 e <i>passim</i>	ANDALORO	Pag. 3, 7, 8 e <i>passim</i>
RANUCCI (PD)	11, 12	MARINO	5, 6, 9 e <i>passim</i>

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Franco Andaloro, capo del Dipartimento IV – Uso sostenibile delle risorse dell'ISPRA, e la dottoressa Giovanna Marino, responsabile settore acquacoltura dello stesso Dipartimento.

I lavori hanno inizio alle ore 8,45.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dell'Istituto superiore per la protezione e ricerca ambientale (ISPRA)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'ecosistema del Mediterraneo, sospesa nella seduta del 29 settembre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione di rappresentanti dell'Istituto superiore per la protezione e ricerca ambientale (ISPRA). Sono presenti il dottor Franco Andaloro, capo del Dipartimento IV- Uso sostenibile delle risorse e la dottoressa Giovanna Marino, responsabile settore acquacoltura Dipartimento IV, che saluto e ringrazio per aver aderito al nostro invito ed ai quali cedo immediatamente la parola.

ANDALORO. Signor Presidente, desidero in primo luogo ringraziare la Commissione per l'invito a partecipare all'odierna audizione e rivolgere un saluto ai senatori presenti.

Il tonno rosso è, come è noto, una specie di estrema importanza per il Mediterraneo; su di essa si è infatti basata la nostra cultura alieutica, considerato che risale addirittura al neolitico, come dimostrano i graffiti ritrovati in una grotta dell'isola di Levanzo.

Oggi, questa specie, è però sottoposta a sforzi di pesca particolarmente intensivi, in virtù dell'adozione di nuove tecnologie, non ultimo l'uso degli aerei e dei satelliti, e mostra quindi delle flessioni, fenomeno al quale la Commissione internazionale per la conservazione del tonno rosso (ICCAT) ha risposto – lo fa costantemente nel tempo, ma l'ultima significativa risposta è del 2008 – stabilendo una riduzione delle quote di cattura.

Al riguardo è forse opportuno ricordare che il tonno è l'unica specie mediterranea sottoposta a quote di cattura. In particolare, la quota per

l'Italia è stata ridotta a circa 3.600 tonnellate, su un totale di 12.000 tonnellate circa, provocando così le lamentele degli operatori che considerano tale quota largamente insufficiente rispetto alle proprie esigenze.

Inoltre, è stato vietato l'uso degli aeromobili per l'avvistamento dei banchi di pesci ed è stata innalzata a 30 chilogrammi la taglia minima consentita per la cattura.

Occorre al riguardo però sottolineare che si lamenta la presenza, in più aree del Mediterraneo, di barche battenti bandiere ombra che catturano risorse ittiche supplementari. Questi allarmi, trasferiti alle convenzioni internazionali sulla conservazione della biodiversità, in particolare di quella marina, nonché in ambito CITES (*Convention on international trade in endangered species*), fanno emergere la forte necessità di proteggere ulteriormente questa specie.

Dagli studi che svolgiamo, incentrati in particolare sulla conservazione ecosistemica del Mediterraneo e sull'ambiente, emerge che, al di là di quanto stabilito in sede ICCAT per la definizione delle quote nel Mediterraneo (non abbiamo motivo di dubitare che queste decisioni siano state ben ponderate, essendo state assunte sulla base di analisi documentate e con la partecipazione anche di ricercatori italiani), in particolare quello centrale, emergono altri aspetti un po' meno noti, diversi dal prelievo legale del tonno adulto, che tuttavia impattano su questa risorsa. Mi riferisco all'altissima mortalità a cui va incontro il tonno giovanile, sin dai primi mesi di vita, a causa del bracconaggio (consideriamo tale anche la pesca ricreativa o sportiva, qualora la cattura non sia effettuata nella maniera corretta) e della pesca illegale. Ciò avviene sia attraverso catture quasi accidentali, con l'uso di reti a circuizione con chiusura (ciancioli) e con la luce, che consentono di catturare a volte numerosissime casse di tonno, anche inferiore ai 100 grammi, sia attraverso il *by-catch*, cioè una cattura accessoria della pesca alla lampuga, con l'uso di sistemi che attraggono la fauna ittica, quali i FAD (*fish aggregating device*), detti anche cannizzi, che attirano – tra le dieci specie di pesci d'ombra – anche il tonno, sia, infine, mediante l'uso di attrezzi che riescono a pescare più in profondità rispetto alla classica pesca della lampuga (o corifena), che è il bersaglio principale.

Altre cause di mortalità del tonno sono la pesca ad opera di braccanieri reclutati nell'ambito della pesca ricreativa, i quali, pescando a traino lungo tutte le coste mediterranee meridionali (calabresi, siciliane e campane, che sono l'area di *nursery* del tonno), catturano con molta facilità grandi quantità di pesce, nonché l'uso più recente di piccoli palangari pelagici.

La cattura inizia con la comparsa nelle aree sopracitate del tonno giovane, quando pesa poco più di 100 grammi, e continua fino ai mesi autunnali, quando il tonno raggiunge il peso di un chilo, un chilo e mezzo e cambia comportamento, abbandonando le aree di *nursery*.

Un altro dato che abbiamo registrato, nell'ambito degli studi che stiamo conducendo sugli effetti del cambiamento climatico sulla biodiversità, è quello della flessione della cattura di tonno in alcune aree, ad esem-

pio nel Tirreno meridionale, in favore di altre specie più termofile, cioè pesci vela e grandi carangidi come le ricciole, per cui quel livello alimentare, quel livello trofico si è ricomposto, pur mantenendo la quantità di peso totale in modo diverso negli ultimi venti anni. Al contrario, i dati di pesca ci mostrano una crescita molto consistente di tonno nello stretto di Sicilia e nelle acque tra Malta, la Sicilia e la Libia, che non erano usualmente aree di pesca: perlomeno, vent'anni fa, quando la flotta tonniere italiana esplorava tutti i mari alla ricerca della risorsa, non si evidenziava abbondanza di tonni in quell'area. Quindi, non ci si sta riferendo ad aree di nuova scoperta, ma di nuova frequentazione da parte del tonno.

Un altro problema piuttosto grave e noto più che altro per le conseguenze sulla salute del consumatore, è quello della presenza di contaminanti, come metalli pesanti e policlorobifenili (PCB), nei tessuti dei grandi pelagici (tonno e pesce spada di età adulta), per un fenomeno di bioaccumulo e biomagnificenza. Meno noto è che i contaminanti hanno profonde ricadute anche sulla biologia e sulla salute degli animali, avendo un effetto estrogenico, nel senso che creano un aumento ormonale come conseguenza dello stress che riduce la fertilità e quindi anche il successo riproduttivo.

Agli elementi che ho già indicato, tutti estremamente importanti, può aggiungersi (ma questo dato andrebbe verificato ulteriormente attraverso un approccio ecosistemico, che è il nuovo tipo di studio sul mare e sulle specie marine che contempla non solo il rapporto tra pesca e pesce, ma appunto l'intero ecosistema) anche la riduzione dell'aspettativa di vita dei giovani tonni a causa della forte diminuzione del *pabulum*, cioè del cibo di cui si nutrono. Tale diminuzione può essere legata a fattori ambientali, ma anche alla cattura eccessiva, in alcune aree, di bianchetto, cioè di esemplari giovani di sardina, che viene protratta in maniera illegale per molto tempo, al di là dei periodi autorizzati. Ovviamente, la riduzione del cibo causa una diminuzione delle aspettative di vita della popolazione.

Permangono alcuni dubbi sulla distribuzione e sull'unità degli *stock*. Studi recentemente condotti consentono di ipotizzare che la distribuzione dello *stock* del tonno mediterraneo potrebbe non essere unitaria, ma al riguardo auspichiamo di poter condurre delle ricerche specifiche.

L'allontanamento del tonno dalle coste potrebbe tuttavia non essere esclusivamente il segnale di una rarefazione della popolazione ed in tal senso segnaliamo la possibilità che tale fenomeno sia imputabile alla pressione antropica sulla costa che sta aumentando in maniera esponenziale e che si esprime in termini di inquinamento luminoso ed acustico, di torbidità delle acque (un fenomeno questo legato anche ad eventi climatici).

In conclusione, riassumendo, credo che oltre all'aspetto della cattura degli adulti occorra prestare una maggiore attenzione anche agli aspetti ecosistemici.

MARINO. Signor Presidente, immagino che l'odierna audizione verta anche sulla proposta avanzata dal Principato di Monaco di includere la specie del tonno rosso tra quelle contemplate nell'Appendice 1 della con-

venzione CITES e, quindi, sulle ultime raccomandazioni al riguardo emanate dall'ICCAT. Recentemente la situazione ha peraltro visto ulteriori sviluppi (l'ultima riunione dell'ICCAT si è conclusa il 5 ottobre scorso e la relativa raccomandazione è stata emanata solo qualche giorno fa ed il prossimo marzo è prevista una nuova riunione dell'ICCAT) e quindi si può senza dubbio affermare che il processo sia ancora *in itinere*.

PRESIDENTE. La dottoressa Marino ha anticipato una domanda che intendevamo porre e pertanto la invitiamo cortesemente ad intervenire sull'argomento ed a fornirci ulteriori e più recenti informazioni.

MARINO. Lo farò con piacere anche se personalmente mi occupo, in particolare, di acquacoltura.

La proposta di includere il tonno nell'Appendice 1 dell'accordo di Washington è stata avanzata dal Principato di Monaco l'estate scorsa ed il motivo addotto dai proponenti è che il piano pluriennale per la ricostituzione della popolazione messo a punto dall'ICCAT non risulterebbe sufficiente ad assicurare la conservazione della suddetta specie.

La proposta evidenzia due elementi fondamentali: una riduzione dello *stock* pari al 75 per cento negli ultimi 50 anni (dal 1957 al 2007) il 60 per cento della quale si sarebbe verificata negli ultimi 10 anni; una riduzione della popolazione adulta di circa il 75 per cento negli ultimi 6-7 anni.

In base alle informazioni riportate nell'allegato tecnico della proposta la popolazione dei tonni è dunque da considerarsi a rischio di collasso, visto che si prevede una riduzione dello *stock* fino al 90 per cento nelle prossime tre generazioni. Una previsione, quindi, che si può assolutamente definire come catastrofica.

Tale proposta e, nello specifico, il già ricordato allegato tecnico non considerano però a nostro avviso alcuni aspetti fondamentali. Mi riferisco in primo luogo al modo parziale con cui si utilizzano i dati contenuti nei *report* ICCAT per il 2007 e il 2008, in particolare non vengono affatto considerate le conclusioni dell'ICCAT in cui si raccomanda come prope-deutica l'acquisizione di dati scientifici in grado di fornire informazioni precise sulla composizione delle catture, sullo sforzo di pesca, sulla distribuzione spaziale delle imbarcazioni, proprio ai fini di una più precisa valutazione dello *stock*.

Oltre a questo utilizzo parziale – non so dire se consapevole o meno – dei dati ICCAT, sia la proposta che l'allegato tecnico contengono alcune informazioni che non riteniamo condivisibili su un piano più strettamente scientifico. In particolare, l'allegato si basa su un modello previsionale pubblicato nel 2009 (quindi molto recente) in cui viene considerata una serie di parametri biologici del tonno che la letteratura scientifica non conferma e che riguardano, ad esempio, la mortalità naturale del tonno o i dati relativi all'età e alla taglia di prima maturazione sessuale. Inoltre, non si tiene conto dell'importante fattore relativo all'elevato reclutamento che è stato osservato negli ultimi anni e si considera il tonno come una specie a riproduttività media, e non ad alta riproduttività come invece

fa la letteratura scientifica. Ciò, evidentemente, inficia tutta l'analisi di un modello di per sé valido, ma che ad avviso della gran parte degli esperti utilizza dati non condivisibili.

Vi sono poi altre incongruenze da segnalare che riguardano ad esempio il periodo riproduttivo che viene considerato come molto limitato, mentre sappiamo essere assai più esteso, o le temperature in cui avviene la riproduzione e così via. Quindi, di fatto, la proposta del Principato di Monaco si fonda su dati che secondo i parametri utilizzati dall'ICCAT non risultano né certi, né attendibili ed è per questa ragione che è stata avversata da numerosi esperti sia all'interno dell'ICCAT, sia in altre sedi.

PRESIDENTE. Prima di cedere la parola ai senatori che intendono intervenire, vorrei porre alcuni quesiti ai nostri ospiti.

Ad esempio, mi interesserebbe sapere quale sia in termini percentuali l'incidenza del fenomeno del bracconaggio.

ANDALORO. L'incidenza del bracconaggio, in termini quantitativi, è enorme e questo per diversi motivi di cui uno ha carattere assolutamente circostanziale, considerato che il tonno giovane si offre alle catture nei mesi di agosto e settembre che sono anche quelli in cui c'è la maggiore frequenza sulle coste di pescatori non professionisti, il che porta il numero annuo delle catture a soglie elevatissime che qualche anno fa abbiamo quantificato in milioni di individui.

La questione del ruolo che queste quantità rivestono nell'ambito dello *stock* degli adulti meriterebbe a nostro avviso un'attenzione particolare perché ovviamente non tutti gli esemplari sono poi destinati a diventare animali adulti. Tuttavia, si tratta di un fenomeno profondamente limitativo. Peraltro, occorre considerare che anche le catture occasionali che si verificano nell'ambito dell'attività di pesca professionale in qualche caso riescono ad essere numerose. Prestare attenzione anche a questi aspetti oltre ad essere possibile, consentirebbe di intervenire in maniera determinante, monitorando magari nel tempo gli effetti di una maggiore riduzione della mortalità giovanile da pesca.

PRESIDENTE. Mi sembra di aver capito, dalla sua relazione, che avete riscontrato una maggiore presenza del tonno nell'area libica ed un suo allontanamento dalle coste a causa della pressione antropica.

Mi interesserebbe pertanto sapere se tale pressione antropica sia solo di carattere urbano o se sia causata da ragioni più specifiche quali ad esempio la presenza di siti ad alto potenziale di inquinamento, ad esempio raffinerie, anche se mi consta che questi impianti oggi dovrebbero essere meno pericolosi.

Ancora, tale fenomeno si riscontra maggiormente nell'area europea o in quella nordafricana?

ANDALORO. Le mie affermazioni sull'allontanamento del tonno dalle coste derivano da esperienze dirette, confortate da pochi studi effet-

tuati, poiché occorre considerare che l'approccio ecosistemico – cioè la visione globale del mare – applicato alla gestione della pesca costituisce una modalità recente; fino ad oggi la maggior parte delle ricerche sono state condotte invece sul rapporto tra pesca e risorse.

Gli studi a cui facevo riferimento, che nascono anche dalla scomparsa di 99 tonnare siciliane (su cui abbiamo chiari indicatori macroeconomici), avvenuta per la riduzione e poi la fine della cattura dei tonni – quindi a causa anche di elementi oggettivi – sono legati ad alcune esperienze condotte da colleghi nell'area delle Egadi sul rumore prodotto dai mezzi nautici, sul pulviscolo di marmo nell'area di Custunaci (dai dottori Arena e Li Greci) o sulla cementificazione di molti corsi d'acqua, che fermando le sabbie, contribuisce ad aumentare i fanghi, che intorbidiscono a loro volta le acque. Tutto questo disturba molto l'avvicinamento del tonno alla costa, senza dimenticare l'attività delle spadare, che si registrava in passato e che ancora oggi talvolta si verifica, nonché la pesca massiva degli adulti al largo. Si tratta però di fattori che non giustificano la totale scomparsa del tonno vicino alla costa.

La differenza tra le catture che venivano effettuate nel Tirreno meridionale e quelle che si registrano nella nuova area di pesca, cioè nel mare libico, emerge in maniera eclatante dalle comparazioni dei dati sulle catture degli ultimi 25 anni. All'epoca la flotta tonniera italiana rimaneva tra Vibo Valentia e le Eolie, nei mesi di giugno e luglio, e la quasi totalità delle catture avveniva in questa area, nonostante venissero inviati gli aerei ad avvistare eventuali banchi di tonni in altre aree, tra cui il tratto di mare libico. Queste catture, che erano sporadiche, divennero a poco a poco sempre più massive, tanto che oggi quell'area viene eletta come quella prioritaria per la pesca italiana del tonno, mentre le catture nel Tirreno meridionale sono ormai quantitativamente ridotte. Ovviamente, le ipotesi per cui tutto ciò avvenga vanno scientificamente valutate.

PRESIDENTE. Quindi, rispetto al passato la pesca dove viene effettuata?

ANDALORO. Adesso avviene più a Sud, nel tratto di mare libico. È probabile – ma siamo ancora a livello di mere ipotesi – che anche in questo caso i meccanismi legati ai cambiamenti climatici globali possano avere avuto ed avere un ruolo nel trasporto di nutrienti nel transiente delle grandi correnti orientali nel Mediterraneo. Ribadisco, tuttavia, che si tratta di mere ipotesi che devono essere avallate dalla oceanografia fisica e biologica e da ulteriori studi. Al momento, ci limitiamo al dato oggettivo delle catture e alle osservazioni.

Nel periodo in cui è catturato il tonno resta in superficie e questo comportamento lo rende facilmente avvistabile con l'uso di mezzi aerei, e questo è stato di fatto il sistema utilizzato per almeno 25 anni e che ha consentito di avere una buona conoscenza sulla distribuzione di questa specie, tant'è che adesso è stato vietato dall'ICCAT, proprio al fine di ridurre lo sforzo di pesca. Del resto, anche gli studi compiuti da Raimondo

Sarà e Pasquale Arena, 25 anni fa, dimostrano la distribuzione del tonno nel Mediterraneo (che era già stata registrata anche cinquant'anni fa da Andrea Scaccini), rispetto alla quale quella attuale, verificata negli ultimi 7-8 anni, costituisce un evento nuovo.

PRESIDENTE. Dottoressa Marino, può fornirci qualche informazione in ordine all'ultima riunione dell'ICCAT?

MARINO. Diciamo che in tale sede sono stati tamponati i problemi derivanti dalla proposta del Principato di Monaco, cui si è fatto già riferimento.

Nel rapporto stilato dall'ICCAT si giunge ad alcune conclusioni nell'ambito delle quali si ribadisce innanzitutto la necessità di disporre di dati attendibili sulle catture, sulle composizioni di taglia, sull'area di cattura e, per la prima volta, si fa riferimento ai tonni che vengono catturati e trasferiti nelle gabbie per l'ingrasso e il finissaggio. A tale proposito, il nuovo programma di controllo e monitoraggio, messo a punto nel 2008 e attuato per la prima volta quest'anno in tutti i porti del Mediterraneo, ha segnalato che c'è una quota significativa che viene catturata e non mandata al mercato, ma trasferita per l'allevamento.

L'ICCAT, inoltre, al di là delle incertezze sui dati, segnala che lo *stock* è a rischio di collasso, ma riconosce anche l'opportunità di attendere i dati delle catture di quest'anno per elaborarli su base biennale. Quindi, prima di inviare il rapporto alla Commissione europea, si è deciso di attendere i dati definitivi sullo stato dello *stock*, diversamente da quanto avvenuto nel 2007, quando si è proceduto senza avere tutti gli elementi necessari per la valutazione e, solo successivamente, si sono registrati lo studio del WWF, del 2007, e la proposta CITES.

Ripeto, data la delicatezza dell'argomento, si è ritenuto opportuno attendere i dati del 2009, al fine di ottenere una valutazione più attendibile.

La raccomandazione dell'ICCAT si conclude con una sottolineatura sull'efficienza del sistema delle quote, che parte proprio dalla constatazione che per la prima volta le quote catturate sono pari a quelle assegnate, il che significa che anche in virtù dei controlli non vi sono stati sforamenti.

PRESIDENTE. In virtù dei controlli, che forse prima erano meno pesanti.

MARINO. Certamente.

PRESIDENTE. Ci è stato detto che ci sono flotte non mediterranee che pescano nel Mediterraneo. Quale è la percentuale delle quote pescate da queste flotte?

MARINO. Non so quale sia la quota. Le quote sono assegnate per Paese e quelle principali sono detenute da Spagna, Italia e Francia.

PRESIDENTE. Nel Mediterraneo?

MARINO. Sì.

PRESIDENTE. Quindi non ci sono quote eccessive.

MARINO. Ci sono quote non riportate, stimate intorno alle 20.000 tonnellate. Ma questi quantitativi non sono riconosciuti, appunto perché sono fuori dalle quote. Al riguardo possono essere formulate solo stime, secondo parametri e *range* diversi.

PRESIDENTE. C'è la convinzione, supportata anche da parecchie testimonianze, che nel Mediterraneo siano presenti flotte non mediterranee. Sono autorizzate dall'ICCAT e quindi rientrano nelle quote ICCAT? I Paesi titolari di quote possono cedere a queste flotte le loro quote per raggiungere gli *stock* di pesca?

MARINO. Sì, ma le quantità cui si fa riferimento sono molto limitate rispetto alle quote che deteniamo come Unione europea.

PRESIDENTE. Quindi, secondo lei, sarebbe un po' fantasiosa l'ipotesi che il pesce nel Mediterraneo viene pescato maggiormente da flotte di Paesi non rivieraschi?

MARINO. Ufficialmente, secondo il sistema delle quote, questo non accade. Come «altra pesca», se vogliamo così definirla, questa ipotesi non è assolutamente da escludere.

PRESIDENTE. Quindi, in definitiva, quel quantitativo di pescato potrebbe superare quello determinato dalle quote assegnate ed effettivamente pescate?

MARINO. Sì. Occorre tuttavia considerare che in passato vi era anche il problema delle quote assegnate e non rispettate che si andava a sommare a quello, tuttora comunque rilevante, della pesca illegale. Ora, però per la prima volta, si è registrata la sovrapposizione delle quote assegnate con quelle pescate, il che rappresenta indubbiamente un importante risultato.

PRESIDENTE. Quindi, dottoressa Marino, a suo avviso un maggiore controllo e una migliore regolamentazione potrebbero già portare alla ricostituzione complessiva dello *stock*, senza dover necessariamente ricorrere all'adozione di provvedimenti drastici, quale il divieto assoluto di pesca e di commercializzazione?

MARINO. Personalmente sono di questo avviso. Sono altresì convinta che l'inclusione della specie del tonno rosso nelle categorie CITES determinerebbe una serie di problemi gestionali che potrebbero comportare un

danno notevole all'economia ittica che ruota attorno a questa specie. Infatti, mentre oggi il «sistema ICCAT», sia pure con luci ed ombre, è comunque in grado di definire in tempi piuttosto rapidi le quote e di gestire insieme alle autorità competenti a livello locale questa risorsa, torno a ribadire che il suddetto inserimento determinerebbe una serie di problemi gestionali e burocratici con ricadute anche sull'economia di settore; del resto, in quanto afferenti al Ministero dell'ambiente, conosciamo bene le procedure del CITES, gli innumerevoli passaggi burocratici e le difficoltà che accompagnano l'ottenimento di qualsiasi autorizzazione. Per non parlare delle difficoltà di rapporto che incontrerebbero le diverse autorità dei differenti Paesi, considerato che il CITES non dispone al suo interno di un settore dedicato alla pesca, ma solo alla conservazione delle specie, il che vorrebbe dire far dialogare due mondi completamente diversi.

L'auspicio quindi – credo condiviso anche dal dottor Andaloro – è che al di là di tutti i miglioramenti, pure opportuni, la gestione di questa problematica rimanga in capo all'ICCAT, e questo proprio in considerazione di quelle ricadute negative cui ho già accennato e indipendentemente dalla moratoria e dal divieto di pesca.

RANUCCI (PD). È stato sottolineato che spesso i dati presi in considerazione non sono attendibili ed in tal senso è stato fatto l'esempio della capacità riproduttiva del tonno indicata come bassa, laddove viene invece generalmente riconosciuta come elevata.

Queste incongruenze dei dati che importanza rivestono e che impatto determinano ai fini dello studio che stiamo conducendo?

Vi è poi la questione della pesca amatoriale praticata soprattutto nei mesi estivi – lo hanno ricordato anche i nostri ospiti – e che costituisce un fenomeno sempre più diffuso. Io stesso qualche giorno fa ho potuto constatare che nell'ambito di una battuta di pesca erano stati portati a terra 30, 40 chili di tonni, ciascuno dei quali pesava attorno agli 800 grammi, un chilo. In che modo ritenete si possa intervenire in circostanze simili? È opportuno imporre dei divieti? Mi risulta, peraltro, che siano già stati imposti dei vincoli rispetto alle dimensioni, alla cattura e alla quantità di questa specie che forse varrebbe la pena appesantire ulteriormente. Se è vero, infatti, che alcuni rispettano i parametri di pesca e che vengono effettuati i controlli ed installate apparecchiature sofisticate, come l'impianto satellitare, è però altrettanto vero che sono molti a praticare la pesca amatoriale, così come sono numerose le grandi navi dei Paesi orientali che pescano senza rispettare alcuna regola.

Vorrei conoscere la vostra opinione a riguardo. Ritenente che i parametri vigenti siano tuttora validi, o pensate che occorra intervenire concretamente, magari attraverso specifici provvedimenti?

MARINO. Ci si sta riferendo a due diversi ordini di problemi. Tengo a sottolineare che per quanto riguarda la pesca sportiva esiste già una norma. Mi riferisco alla norma comunitaria che, sulla base della risoluzione ICCAT del 2007, prevede con molta chiarezza che ciascun pescatore

amatoriale possa catturare un solo soggetto e che il pescatore iscritto ad una associazione sportiva debba comunicare i dati relativi al pescato. Quindi la norma esiste e il problema che eventualmente si pone è quello del controllo.

RANUCCI (PD). Occorre anche prevedere una sanzione adeguata per chi infrange la norma.

MARINO. Esatto. Perché se le sanzioni previste sono di entità ridicola è chiaro che poi non vengono rispettate.

Quindi, come spesso accade, esiste la norma, ma non c'è il controllo.

RANUCCI (PD). Se si pescano 30 o 40 chili di piccoli tonni, pari ad un valore di 300, 400 o 500 euro e la sanzione in tal caso prevista è di 50 euro, è ovvio che diventi più conveniente rischiare di incorrere in una sanzione!

ANDALORO. Permettetemi di effettuare alcune precisazioni.

Va innanzi tutto considerato che la cattura e la commercializzazione di tonni di peso inferiore ai 30 chilogrammi non è consentita né ai pescatori professionisti, né a quelli amatoriali. Questo è infatti quanto prevede attualmente la norma.

Quanto ai pescatori ricreativi – l'Unione europea considera pescatori sportivi quelli che partecipano alle gare e pescatori ricreativi i soggetti che praticano la pesca per diletto – è previsto che non possano catturare individui, di qualunque specie, il cui peso superi i 5 chili e in ogni caso che la quantità complessiva di pescato non possa superare tale soglia, di tale pescato viene inoltre interdetta la commercializzazione. Quindi le norme vigenti sono al riguardo attente e accurate. I pescatori sportivi o ricreativi che pescano tonni sono considerati anche nell'ambito delle quote, nel senso che è prevista una quota espressamente destinata a questa platea di soggetti. Quindi – ripeto – la norma è assolutamente chiara.

L'Unione europea, peraltro, vieta l'utilizzo del palangaro – che invece è consentito nella pesca sportiva entro il limite di 200 metri di superficie – per la cattura di tonni ed anche di pescespada e a quest'ultimo riguardo si apre il problema del massacro degli spadelli che si consuma in questo periodo in maniera inopinata e violenta.

Torno quindi a ribadire che la norma esiste già ed è attenta e precisa. Ovviamente, fermo restando tutto quello che è stato detto finora sull'assoluta adeguatezza del percorso ICCAT e sull'opportunità, eventualmente, di insistere su altri aspetti quali ad esempio il massacro dei giovanili, è evi-

dente che la risposta dello *stock* rispetto ad una particolare tutela dei giovanili necessita di tempo poiché, essendo il tonno una specie che vive a lungo, bisogna aspettare che i giovanili raggiungano lo *stock*, entrino nel periodo di riproduzione e si riproducano per avere una risposta ecosistemica attenta.

Il limite fissato in 30 chili è motivato da un altro aspetto estremamente importante e cioè la protezione dalla cattura dei tonni giovani di 10, 15 chili che nel Mar Ligure avveniva in termini massivi e nell'assoluta legalità, dal momento che non era prevista alcuna interdizione di taglia. Oggi, con tale divieto il problema è stato risolto.

Non ha trovato invece ancora soluzione la questione del massacro dei giovanili. Peraltro, i tonni piccolissimi si confondono con i tombarelli (*Auxis*), una specie minore, per cui vi è la tendenza a giocare molto su questa confusione che però può essere superata facilmente dagli organi di vigilanza avvalendosi di materiale che consenta un facile riconoscimento della specie.

Sulla attività di pesca svolta nel Mediterraneo da battelli appartenenti a flotte di Paesi non mediterranei devo dire che esiste un po' di mitologia. I Giapponesi erano, ad esempio, molto presenti nel Mediterraneo, nei termini delle norme che assegnavano loro quote in determinati periodi. Subito dopo, venivano sostituiti da *flag of convenience*, cioè barche battenti bandiere ombra che pescavano nelle acque internazionali, che però utilizzano essenzialmente il palangaro con il quale è possibile effettuare catture più modeste rispetto a quelle realizzate con le tonnare. Infatti, perché la macellazione del tonno possa acquisire i grandi valori del mercato orientale, deve prevedere determinati percorsi. Sotto questo profilo la tonnara volante non era quindi idonea, laddove oggi, con il trasferimento del tonno in gabbia, viene consentita la macellazione, perché il tonno viene comunque preso vivo.

È però importante ricordare che vi è una flotta tonniere europea importante che pesca nell'Oceano indiano. In quel caso, l'organismo di vigilanza non è l'ICCAT, ma l'IOTC (*Indian Ocean Tuna Commission*).

Nell'Oceano indiano, sette o otto anni fa – adesso non conosco la situazione, ma penso che sia rimasta immutata – vi erano 30 imbarcazioni tonniere (francesi, spagnole e una italiana) che pescavano comprando licenze dai Paesi indiani. Peraltro, segnalo che siamo presenti anche nell'ambito dell'IOTC, quindi alla fine c'è un equilibrio tra i due percorsi.

PRESIDENTE. La nostra indagine è focalizzata proprio sull'equilibrio del sistema mediterraneo e quindi ha destato in noi preoccupazione la proposta di inserimento della specie del tonno rosso nella categoria CITES. Adesso, anche grazie alle vostre informazioni, abbiamo al riguardo le idee un po' più chiare.

Ringrazio i nostri ospiti per il contributo offerto ai lavori della Commissione, dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,30.

